

**G.MAZZILLO L'uomo tra comprensione conciliare e cultura di oggi** (Intervento in un incontro del 1992)

Si è soliti indicare con l'espressione "svolta antropologica" quanto è accaduto nella riflessione teologica contemporanea a proposito dell'uomo. Questi è diventato referente privilegiato di quella riconsiderazione e nuova comprensione della salvezza offerta da Dio all'umanità, i cui paradigmi interpretativi passano senza dubbio attraverso l'accoglienza in termini nuovi e, fino al Vaticano II poco evidenziati aspetti, di dall'adorabile mistero che è l'incarnazione di Cristo.

Proprio l'incarnazione offre una solida base dottrinale e un formidabile cardine spirituale per capire più in profondità valore e grandezza, miseria e problematicità di quel tradizionale soggetto della teologia e *partner* del dialogo salvifico costituito dall'uomo. "L'uomo divenuto problema" della cultura contemporanea assume invece ricchezza e i connotati di un mistero che si va svelando alla luce del Verbo Incarnato, come recita il testo conciliare della "Gaudium et Spes" (n. 22).

Ma qui si arriva a un primo nodo nevralgico, dal quale partono numerose altre vie di riflessione e di distinzione, oltre che di confluenza tra la comprensione antropologica rischiarata dalla fede e quella laica propriamente detta. Tale discriminante si può indicare nella diversa connotazione che si dà al termine *mistero*. Per il mondo culturale contemporaneo in generale il mistero umano significa problema, oppure enigma, o, nella migliore delle ipotesi, fatto esistenziale, da accettare così com'è, senza ulteriore possibilità di supplemento di indagine. L'accezione conciliare invece considera il "mistero" dell'uomo come ricchezza e come profondità, i cui tratti caratteristici sono ancora completamente da capire e tuttavia si vanno disegnando secondo il modello di Cristo, l'Uomo-Dio, colui che essendo autenticamente Dio è anche l'essere più perfettamente umano che si possa ipotizzare.

Prima del Vaticano II nella teologia e nella tradizionale considerazione filosofica antecedentemente alla riflessione esistenzialista, al più si poteva parlare dei "problemi dell'uomo", cioè di quegli aspetti pur essenziali dell'avventura umana che spaziavano dalla sua spiritualità (conoscenza e libertà) alla sua eticità (normatività e coscienza) alla sua socialità (diritti e doveri sociali). L'innesto teologico poteva avvenire senza particolari problemi lì dove un simile spessore costitutivo ed etico era riconosciuto in un essere umano e non si escludeva, in via pregiudiziale, la possibilità di una rivelazione storica. L'uomo non era problematizzato in sé, cioè proprio in quanto uomo, ma solo relativamente alle modalità espressive della sua particolarità rispetto agli altri esseri non umani.

Con quanti invece negavano l'assunto spirituale di fondo il dialogo diventava scontro aperto, da entrambe le parti. Per la "modernità" la fede costituiva, in questo caso, un ostacolo all'auto-dispiegamento dell'uomo e ritardava il cammino progressivo verso il totale affrancamento del genere umano, per la teologia la riflessione moderna era una colossale involuzione che con il materialismo teorico e pratico negava non solo la rivelazione storica, ma anche la stessa legittimità della Chiesa e della sua opera nel mondo.

La teologia conciliare ha potuto invece trovare un nuovo terreno di dialogo proprio quando, appannatasi l'utopia illuminista di un progresso illimitato e inarrestabile dell'uomo, non erano più in gioco singole modalità espressive, né particolari dimensioni umane, ma ad essere messo in dubbio era il valore globale della stessa vicenda umana. La riflessione contemporanea è da allora in poi alla ricerca di nuove legittimazioni se non di vere e proprie definizioni dell'uomo in quanto tale, mentre la teologia va specificando i risvolti storici, sociali e persino ecologici di quella svolta che, ponendo l'uomo come centrale, deve oggi regolare i suoi conti con questi ambiti essenziali per lui e per il suo futuro.

Paradossalmente il problema uomo a noi che viviamo già nella terza decade postconciliare appare accomunare molto di più pensiero culturale e pensiero teologico. Non solo per i problemi già accennati relativi al futuro dell'uomo sul pianeta terra, ma anche perché la stessa etica moderna dei diritti e doveri come regolamentazione dei rapporti sociali si dimostra insufficiente di fronte alle sfide epocali costituite dall'avanzante processo di immiserimento di masse sempre più grandi di popoli, dall'ideologia del rifiuto

dell'altro come diverso, dalla interdipendenza concreta delle nazioni, e dal sistematico peggioramento della situazione ambientale complessiva.

Cosa può svelare il mistero di Cristo, della pur sempre multiforme e mai completamente esplorabile misteriosità dell'umano? Ancora molto. E forse mai come adesso. Caduta l'etica individuale ed individualistica di chi si sentiva responsabile solo di se stesso, affiora oggi l'urgenza di un'etica che ponga l'altro e la responsabilità per lui come nuovo principio etico che costituisca un'inversione di tendenza allo sviluppo distorto della modernità.

Ciò avviene in Cristo, l'uomo-Dio, doppiamente solidale con noi, perché il Figlio di Dio che si intenerisce per noi e per noi s'incarna, e perché Figlio dell'uomo, che conosce da vicino il patire e il soffrire, l'umano sognare e persino il morire, In Lui ci sono le radici del vivere per l'altro e del portare con responsabilità le sue sorti.